



Culture dell'accessibilità per un mondo inclusivo. Traiettorie per gli ambienti di vita, la didattica, la tecnologia

Serenella Besio

Full Professor | Department of Human and Social Science | University of Bergamo | serenella.besio@unibg.it

Nicole Bianquin

Associate Professor | Department of Human and Social Science | University of Bergamo | nicole.bianquin@unibg.it

Fabio Sacchi

Associate Professor | Department of Promotion of Human Science and Quality of Life | University San Raffaele, Roma | fabio.sacchi@uniroma5.it

Mabel Giraldo

Researcher | Department of Human and Social Science | University of Bergamo | mabel.giraldo@unibg.it

L'*Italian Journal of Special Education for Inclusion* accoglie i contributi dedicati al tema dell'accessibilità al quale la Società Italiana di Pedagogia Speciale (SIPeS) ha dedicato uno dei suoi convegni nazionali, quello tenutosi all'Università degli studi di Bergamo nelle giornate del 9 e 10 giugno 2023.

Il Convegno, grazie agli interventi di autorevoli relatori, nazionali e internazionali, che si sono avvicendati nelle sessioni plenarie e parallele, è stato l'occasione per docenti e ricercatori per riflettere sul concetto di accessibilità intesa come *postura culturale* di una società impegnata e protesa a garantire ad ogni persona – a prescindere dall'età, dal genere, dal *background*, dalle abilità fisiche, sensoriali o cognitive – opportunità di partecipazione e di inclusione. L'evento, mettendo al centro del dibattito della pedagogia speciale il tema l'accessibilità, ha offerto ai partecipanti l'occasione per effettuare una ricca e feconda disamina dei differenti modelli, epistemologici, metodologici e progettuali, che hanno accompagnato e che guidano ancora oggi la concretizzazione di una società autenticamente inclusiva, con peculiare interesse verso l'accessibilità degli ambienti, dei contesti di vita e della tecnologia.

Adottando e utilizzando il principio di accessibilità nel dibattito sulla disabilità, l'ambito di trattazione originario e preferenziale della questione in oggetto è stato quello dell'ambiente costruito (Almici, Arengi & Camodeca, 2020), dove il concetto ha registrato le definizioni più note e il relativo dibattito ha assunto il livello più avanzato. Tale collocazione può considerarsi una diretta conseguenza di quei fenomeni di carattere sociale che, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, originariamente negli Stati Uniti, vedevano nell'accessibilità – prevalentemente declinata in ambito edilizio-urbanistico e affrontato nel complesso in termini di problema di abbattimento delle cosiddette *barriere architettoniche* – l'estrinsecazione tangibile dell'affermazione del diritto alla partecipazione e delle pari opportunità delle persone con disabilità. Dai primi studi condotti sull'accesso all'assistenza sanitaria (Pechansky & Thomas, 1981), il principio dell'accessibilità ha, poi, trovato una sua compiuta maturazione nel nuovo contesto culturale inaugurato dalla *Convezione ONU sui diritti delle persone con disabilità* (ONU, 2006), in cui il riconoscimento della sua rilevanza si innesta in un quadro più generale di promozione dei diritti strettamente connesso anche all'affermazione di un altro costrutto, l'*Universal Design*, ovvero quell'approccio al progetto che include prodotti e caratteristiche costruttive che, nella misura più ampia possibile, possono essere utilizzati dal maggior numero di utenti possibile con ciò sottolineando la democrazia, l'equità e la pari cittadinanza di ogni utente. Assumendo questa prospettiva, un ambiente può considerarsi accessibile – e dunque inclusivo – se riconosce, accoglie e valorizza le differenze progettando, fornendo e garantendo soluzioni che consentano a ciascun soggetto (indipendentemente da età, genere o tipologia di disabilità) di partecipare in modo equo, autodeterminato e autonomo ai contesti e alle attività della vita quotidiana, alle reti e ai luoghi della comunità e della città, ai siti di interesse naturalistico, turistico, culturale e ricreativo, ai servizi sociali, sanitari, educativi e ricreativi. Un *never ending process* (Arengi, Garofolo & Lauria, 2016) che richiama indubbiamente un nuovo impegno collettivo fondato sulla consapevolezza che l'inclusione non



si realizza attraverso processi di assimilazione, ma nel riconoscimento della differenza specifica di ciascuno da parte di una società che si apre, si ripensa e si interroga dalle fondamenta, sfidando confini, barriere radicate, divieti apparentemente insormontabili e che diventa capace di ristrutturarsi, anche radicalmente, al fine di accoglierla.

In stretta connessione con la costruzione di ambienti accessibili si pongono le tecnologie – dalle tecnologie dell’informazione e della comunicazione a quelle *mainstream*, dalle tecnologie assistive a quelle educative – e le loro continue e sorprendenti innovazioni. Proprio le tecnologie, infatti, stanno ampliando, in modi che fino a poco tempo fa sarebbero apparsi assolutamente inimmaginabili, le possibilità di partecipazione e di inclusione sociale delle persone con disabilità (Foley & Ferri, 2012; Reisdorf & Rhinesmith, 2020).

Numerosi esempi possono aiutare a delineare con sufficiente chiarezza la portata dell’impatto della tecnologia e delle sue innovazioni sulla vita delle persone con disabilità. Si pensi agli sviluppi delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione (TIC) che hanno condotto tutti noi verso un mondo sempre più interconnesso, facilitando scambi, occasioni di socializzazione, ma anche di partecipazione, grazie al telelavoro e allo *smart working*, al mercato lavorativo (Schur, Ameri & Kruse, 2020), o ai *software* educativi, la cui offerta è oggi integrata dal crescente numero di applicazioni mobili disponibili *online*, che sostengono i processi di apprendimento di studenti con disabilità (Whitmeyer, Atchison & Collins, 2020) o, ancora, all’*Internet of Things* (IoT) che, attualmente potenziato dalla diffusione degli algoritmi dell’intelligenza artificiale, consente la progettazione di *smart home* funzionali a sostenere progetti di abitare indipendente (Kshirsagar, Sachdev, Singh, Tiwari & Sahu, 2020).

La tecnologia, le sue innovazioni, la sua diffusione, pervasività, ma anche crescente economicità, sta pertanto rendendo possibile il progressivo abbattimento di barriere, e disvelando, al contempo, traiettorie nuove di accesso e di partecipazione per le persone con disabilità ai vari domini dell’esperienza umana, come l’istruzione, gli scambi commerciali, l’occupazione o l’intrattenimento.

Appare così oggi conquistare sempre più forza quella originaria consapevolezza che, a partire dagli anni Settanta del Novecento, si fece strada all’interno dei Movimenti per la Vita Indipendente e che riteneva che per le persone con disabilità proprio la diffusione, la disponibilità e le innovazioni delle tecnologie avrebbero potuto rappresentare una vera e propria «occasione taumaturgica di realizzazione, acquisizione di evidenza sociale e quasi di esistenza reale» (Besio, 2010, p. 443). Una consapevolezza, questa, che ha contribuito, anche, alla diffusione dell’idea di una tecnologia non più stigmatizzante della condizione di disabilità, ma *liberante* in quanto capace di permettere «al singolo di acquistare mobilità, capacità, potere contrattuale e di intervento, e alla società di mettere in discussione acritiche convinzioni, pregiudizi, modi acquiescenti di vivere» (Besio, 2010, p. 443) che per secoli avevano relegato le persone con disabilità ai margini della vita sociale, escludendole sostanzialmente da ogni possibilità di partecipazione e di inclusione.

Tuttavia, questo potenziale *liberante*, *trasformativo* delle tecnologie, questa loro capacità di sostenere la creazione di ambienti accessibili, è possibile a condizione che a loro volta esse stesse siano realmente accessibili: infatti, se non accessibili alla persona con disabilità esse sono sostanzialmente inutilizzabili (Bertini, 2003).

Affermare la centralità dell’accessibilità nella riflessione sul rapporto tra tecnologia e disabilità porta inevitabilmente il discorso ad interrogarsi su cosa si intenda con l’espressione *accessibilità della tecnologia*. È questo un interrogativo la cui risposta è tutt’altro che semplice e scontata.

In una loro revisione sistematica sul concetto di accessibilità, condotta nel 2015, Petrie, Savva e Power hanno rinvenuto, prendendo in considerazione pubblicazioni scientifiche e documenti normativi nell’arco temporale dal 1996 al 2014, oltre 50 differenti definizioni scientifiche e normative di questo concetto, ognuna delle quali mette in luce aspetti diversi dell’accessibilità rivelando pertanto una forte frammentarietà delle prospettive adottate dai differenti autori (Petrie, Savva & Power, 2015).

Una simile differenza, frammentarietà di prospettive se da un lato certamente testimonia l’interesse sviluppatosi attorno al concetto di accessibilità della tecnologia, dall’altro apre la via a pericolose derive esponendo a rischi quanti devono realizzare prodotti tecnologici. Il rischio maggiore è indubbiamente quello che gli sviluppatori, disorientati da questa frammentarietà e dalle molteplici declinazioni di accessibilità, possano intraprendere strade progettuali attente a verificare ora un aspetto ora un altro dell’accessibilità, perdendo una visione di insieme, globale, in favore di una settoriale, producendo tecnologia non realmente accessibile e portando così all’insorgenza di nuove tipologie di barriere anche laddove non erano presenti.

Una possibile soluzione potrebbe essere abbozzata riflettendo sull’etimologia stessa del termine tecnologia: questa parola composta deriva dal greco τεχνολογία (*tékhnē-loghía*) ed indica il discorso (o ragionamento)



sull'arte. La parola tecnologia, nello specifico, designa un processo disciplinato che utilizza risorse scientifiche, materiali e risorse umane, finalizzate all'ottenimento di una produzione specifica. Essa è pertanto il modo di operare, il funzionamento complessivo di un determinato processo produttivo, che coinvolge tanto le persone quanto le cose. Ciò implica che il termine tecnologia non può – o forse meglio non deve come invece comunemente accade – essere utilizzato per indicare un manufatto realizzato, ma piuttosto essere adottato per riferirsi all'intero processo con cui esso viene prodotto.

In questa prospettiva il concetto di accessibilità relativamente alla tecnologia non può essere limitato al solo prodotto finale, ma deve essere esteso all'intero ciclo di produzione nel quale tutte le fasi di realizzazione devono essere effettivamente caratterizzate e orientate all'ottenimento di un prodotto accessibile. È certamente proprio la carenza di una condivisa e diffusa pratica dell'accessibilità della tecnologia intesa come processo e non come prodotto che porta a creare nuove inattese barriere nel processo inclusivo delle persone con disabilità.

Dal punto di vista operativo ciò richiede che una tecnologia per essere accessibile sia realizzata secondo approcci, come ad esempio quelli dello *universal design* o dello *user centered design*, capaci di considerare sin dal principio le differenze di cui gli esseri umani sono portatori, interrogandosi sull'effettiva accessibilità di un prodotto mentre la sua realizzazione è in *fieri* e non soltanto quando ormai è stato ultimato per apportarvi, se necessari, eventuali correttivi.

Tutto questo impone agli sviluppatori di tecnologia l'adozione di una postura culturale che sin dai prodromi della fase progettuale sia ispirata al principio di accessibilità e capace di compiere continue revisioni per ricambiare il rapporto necessariamente dinamico tra generale e particolare, tra collettivo e individuale, così da semplificare, avvicinare e rendere più rapida la connessione fra lo strumento del singolo, gli strumenti di tutti, i contesti e i modi d'uso.

Proprio all'accessibilità degli ambienti, dei contesti e della tecnologia sono dedicati i differenti articoli presenti all'interno di questo *special issue* e proposti in forma di presentazione orale durante il convegno che affrontano da punti di vista differenti e secondo prospettive di elevata originalità questa articolata, complessa e sfidante tematica.

Bibliografia

- Almici, A., Arengi, A., & Camodeca, R. (2020). *Il valore dell'accessibilità: una prospettiva economico-aziendale*. Milano: FrancoAngeli.
- Arengi, A., Garofolo, I., & Lauria, A. (2016). On the relationship between universal and particular in architecture. In H. Petrie, J. Darzentas, T. Walsh, D. Swallow, L. Sandoval, A. Lewis, C. Power (Eds.), *Universal Design 2016: learning from the past, designing for the future. Studies in Health Technologies and Informatics* (Vol. 229, pp. 31-39). Amsterdam, Berlin, Washington DC: IOS Press.
- Bertini, P. & Trevisan, M. (2003). *Accessibilità e tecnologie: dal Web alla telefonia 3G alla domotica: la sfida dell'accesso alla società dell'informazione*. Milano: Pearson Education.
- Besio, S. (2010). Sviluppo tecnologico e culture della disabilità: intrecci, rimandi, prospettive. *L'integrazione scolastica e sociale*, 9, 5, 441-453.
- Foley, A. & Ferri, B. A. (2012). Technology for people, not disabilities: ensuring access and inclusion. *Journal of Research in Special Educational Needs*, 12(4), 192-200.
- Kshirsagar, S., Sachdev, S., Singh, N., Tiwari, A. & Sahu, S. (2020). IoT enabled gesture-controlled home automation for disabled and elderly. *2020 Fourth International Conference on Computing Methodologies and Communication (ICCMC)*, 821-826.
- Penchansky, R., & Thomas, J.W. (1981). The Concept of Access: Definition and Relationship to Consumer Satisfaction. *Medical Care*, 19(2), 127-140.
- Petrie, H., Savva, A. & Power, C. (2015). Towards a unified definition of web accessibility. *Proceedings of the 12th International Web for All Conference*, 1-13.
- Reisdorf, B. & Rhinesmith, C. (2020). Digital inclusion as a core component of social inclusion. *Social inclusion*, 8(2), 132-137.
- Schur, L. A., Ameri, M. & Kruse, D. (2020). Telework after COVID: a "silver lining" for workers with disabilities? *Journal of occupational rehabilitation*, 30, 521-536.
- Whitmeyer, S. J., Atchison, C. & Collins, T. D. (2020). Using mobile technologies to enhance accessibility and inclusion in field-based learning. *GSA Today*, 30. Documento consultabile all'indirizzo <https://oro.open.ac.uk/71078/1/GSATG462A.pdf> (23_11_23)